

NOTE

Avvertenza: per la normativa, si può consultare il sito del MIUR, <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/home>

1. E. Cresson (a cura di), *Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva*, Commissione europea: Libro bianco sull'istruzione e la formazione - Unione europea, Bruxelles, 1995.
2. M. Ambel in "Progettare la scuola", n. 3, 2000; pag. 32.
3. Forum delle Associazioni disciplinari in "Progettare la scuola", n. 4, 2000; pag. 42.
4. cfr. Quadro Europeo delle Qualifiche e dei titoli, 7 settembre 2006
5. A. Maiorano in http://www.mondadorieducation.it/Mondadori_Education/MeandYou/Insegnare-programmare-e-valutare-per-competenze#.ULAIb3-pRwI.email
6. S. Žižek, *Benvenuti in tempi interessanti*, Milano, Ponte alle Grazie, 2012; pag.23

Venanzio Guerci e la cultura artistica alessandrina fra le due guerre. La casa del Mutilato.

Roberto Livraghi

Venanzio Guerci è uno di quegli esponenti dell'architettura che, pur rimanendo slegati da lessici aggiornati e innovativi come quello di Ignazio Gardella, autentico protagonista della stagione del razionalismo, hanno comunque esercitato una oggettiva influenza sulla *facies* novecentesca della città di Alessandria¹. Il suo ricco archivio, acquisito oltre trent'anni fa dal Comune di Alessandria e ora depositato presso la Biblioteca Civica, costituisce una base documentaria insostituibile non solo per attestare le tappe della sua attività professionale, ma anche per tentare una ricostruzione dell'assetto urbano nella prima metà del Novecento. Il presente saggio si propone di ricostruire alcune linee della biografia professionale di Guerci, dedicando una particolare attenzione a un edificio, la sede dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra (la "Casa del Mutilato"), che rappresenta e riassume in modo efficace alcune delle tematiche che l'ingegnere alessandrino ebbe ad affrontare nel suo percorso di progettista e di urbanista.

Venanzio Guerci (1872-1959). Una scheda bio-bibliografica.

Francesco Venanzio Guerci nasce ad Alessandria l'11 agosto 1872. È il sesto dei dodici figli del cavaliere Giovanni Antonio Vincenzo (1832-1908) e di Francesca (o Barbara) Vignale (rispettivamente prima e seconda moglie di questi). Muore ad Alessandria il 27 ottobre 1959, all'età di 87 anni, avendo avuto dal matrimonio con Maria Amalia Pastorino un solo figlio, Ernesto, nato nel 1901.

Come ha dimostrato nei suoi lavori Gian Maria Panizza, che per primo (e sostanzialmente unico) tra gli studiosi ha richiamato l'attenzione sulla famiglia Guerci², Venanzio è solidamente incardinato in una famiglia di co-

struttori: i primi due membri di cui si conosca l'esistenza, i fratelli Francesco (nato nel 1808), nonno di Venanzio, e Giuseppe (nato nel 1817), erano semplici capomastri, attivi nell'Alessandria della prima metà dell'Ottocento, mentre Giovanni, padre di Venanzio, è già un impresario affermato negli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo: è contitolare dell'impresa "Giovanni Guerci e Giovanni Testa" (aggiudicataria di importanti appalti comunali) e presto figura come proprietario di fornaci.

Venanzio frequenta il liceo a Torino: a metà degli anni Novanta si iscrive all'università. Dopo essersi licenziato nel 1897 in Scienze Matematiche e Fisiche, passa al Corso di Applicazione per Ingegneri presso l'ateneo di Padova e qui conseguirà a quasi trent'anni, nel 1901, la laurea in Ingegneria Civile.

L'intera attività di Venanzio, insieme a quella del fratello maggiore Francesco, geometra, è rappresentativa dello sforzo che la famiglia Guerci compie, a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, per operare un sostanziale passaggio di condizione sociale, un mutamento in cui i suoi membri si trasformano da esecutori di progetti a progettisti. Francesco è autore di un progetto per la realizzazione del *passage* urbano che poi sarebbe diventato la Galleria Guerci (1895), oltre che di un progetto per l'area gravitante su piazza della Lega. Ma quello di "farsi interpreti del rinnovamento urbanistico alessandrino" è un obiettivo che viene colto solo parzialmente e che vedrà l'ing. Venanzio abbandonare presto la committenza pubblica per rivolgersi invece quasi esclusivamente ai progetti, alle modifiche e alle ristrutturazioni richiesti dal settore privato.

L'archivio dell'ing. Guerci (Archivio Venanzio Guerci = AVG) – acquisito nel 1980 dal Comune di Alessandria insieme alla villa di via Faà di Bruno³ in cui l'ingegnere aveva il proprio studio – attualmente conservato presso la Biblioteca Civica, riordinato e inventariato nel 2001⁴, costituisce la miglior testimonianza del contributo che il professionista alessandrino ha fornito alla definizione dell'immagine edilizia della propria città (nonché di varie realtà della provincia) lungo un arco cronologico che comprende tutta la prima metà del Novecento, ma si concentra in particolare nel periodo tra le due guerre mondiali. Nel dettaglio, il fondo comprende documenti dal 1851 al 1959 e ha una consistenza di 124 faldoni, 218 rotoli di progetti e 186 cartelle con disegni originali.

Venanzio Guerci firma molti progetti di edilizia civile e collabora con diverse amministrazioni comunali come componente di organismi consul-

tivi di prima importanza, quali la Commissione edilizia. Per molti anni è membro autorevole della Commissione sulla conservazione dei monumenti. Fin dal 14 marzo 1903 fa parte della Commissione per la Pinacoteca e il Museo del Comune di Alessandria⁵: questa presenza in Commissione è confermata ancora, a distanza di quasi trent'anni, il 5 febbraio 1932⁶. Partecipa inoltre al Consiglio di Sanità. Si interessa attivamente a tematiche che oggi rientrano pienamente nel concetto di conservazione e restauro di beni culturali (la cattedrale di Asti, la chiesa di Santa Maria di Castello ad Alessandria) ed è componente attivo della Società di Storia Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti. Nel 1935 progetta una lapide commemorativa della figura del letterato Giulio Cesare Cordara per la chiesa di Sant'Alessandro e nello stesso anno si occupa del restauro del palazzo Trotti-Bentivoglio donato dalla famiglia alla Società di Storia per farne la propria sede. Nel 1939 viene chiamato a far parte della Commissione per la Mostra degli Artisti alessandrini dell'Ottocento⁷. Nel 1940 gli viene conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia e nel 1957 l'onorificenza di Ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica Italiana.

Dal suo studio escono alcuni progetti che figurano tra i più rappresentativi della città nel periodo fascista: tra questi, l'Asilo Notturmo "conte Guazzone di Passalacqua" di via San Pio V (1927-1934), il basamento del monumento ai caduti (1937), i lavori di ampliamento e sistemazione dell'Ospedale civile (1933-1943), le tre case per la cooperativa dei mutilati e invalidi di guerra in corso IV Novembre (1927-1936), la Casa della Madre e del Bambino (1937-1939) in spalto Borgoglio, il gruppo di case di edilizia popolare in via Maggioli ("quartiere a carattere estensivo semirurale – villaggio Ciano", 1937-1939), la Casa del Mutilato in corso Borsalino (1938-1940), la sistemazione definitiva della Galleria Guerci danneggiata dai bombardamenti (1947-1948) e il cinema omonimo (1946-1952). Sono di Guerci anche i progetti di trasformazione del teatro di palazzo Guasco in salone dei fasci rionali (1934-1936) e di restauro della chiesa di Santa Maria di Castello (una prima fase degli anni 1924-1932, oltre a una seconda, dal 1940 al 1959) che comporta, tra l'altro il trasporto in facciata del portale quattrocentesco che si trovava sul fianco dell'edificio. Tra i progetti non realizzati, i principali riguardano il Palazzo del Littorio in piazza Turati (1928-1929), il Palazzo dell'Economia di via San Lorenzo (1932), il Palazzo delle poste (1932-1933), da lui immaginato in piazzetta della Lega.

Tra le collaborazioni assume particolare evidenza quella con l'Associa-

zione Mutilati e Invalidi di Guerra, per la quale Guerci progetta le tre residenze in corso Quattro Novembre (cooperativa “La Casa”, costituita il 31 marzo 1927) e la Casa del Mutilato in corso Borsalino (inaugurata il 9 giugno 1940), al cui apparato decorativo, come vedremo, vengono chiamati i principali artisti locali del momento, da Alberto Caffassi a Pietro Morando, da Egle Pozzi Biginelli a Dina Bellotti.

Di un certo interesse anche una dimensione dell’ing. Guerci come imprenditore: fin dal 1910 compare come socio della società Hotel Terminus a Bagni di Montecatini; nel 1920 diviene socio della cooperativa edilizia Domus, costituita per la “costruzione e acquisto in Alessandria e provincia di case popolari ed economiche”⁸.

Venanzio Guerci, inoltre, fin dal 1926, quando entra a far parte di una commissione tecnica consultiva, partecipa alle fasi preparatorie del Piano regolatore di Alessandria, una lunga vicenda che, come è noto, porterà al Concorso per il Piano Regolatore del 1938 (poi non realizzato). A questo stesso Concorso parteciperà con un proprio elaborato, senza però ottenere alcun riconoscimento. Nel corso del decennio 1928-1938 elabora varie idee di natura urbanistica, confluite nel dattiloscritto rimasto inedito e intitolato “Lo sviluppo storico-urbanistico della città”⁹. Benché in rapporti professionali con il Comune e gli altri enti locali negli anni Venti e Trenta, si iscrive al partito fascista solo nel 1936.

Uno degli aspetti di maggior interesse nell’attività di Guerci è la dichiarata volontà di porsi in costante dialogo con la figura e l’opera dell’ing. Ludovico Straneo (1841-1934), protagonista, sia come amministratore che come Ingegnere Capo dell’Ufficio Tecnico comunale, della lunga stagione di crescita e di sviluppo della città, propugnatore del definitivo abbattimento della cinta muraria e dell’espansione a sud, risanatore di interi quartieri della città “vecchia”¹⁰. In questo senso il Guerci progettista finisce presto per trasformarsi in un professionista che colloca i problemi urbanistici al centro della propria riflessione.

Ad ogni modo, a quest’attività professionale si accompagnerà sempre un intenso impegno di progettazione di abitazioni ad uso civile, di negozi, di sedi e stabilimenti aziendali, di cappelle funerarie, di ville e villette, che interessano tutta l’area urbana di Alessandria, e in particolare il nuovo insediamento del quartiere Pista.

Al di fuori del capoluogo, l’archivio testimonia una presenza progettuale dell’ing. Guerci in diversi centri della provincia di Alessandria, tra

cui: Acqui, Asti (Cassa di Risparmio), Bosco Marengo, Caldirola (Colonia alpina), Cassine, Castelferro (chiesa parrocchiale di Santa Maria), Castellazzo Bormida, Incisa Scapaccino, Novi Ligure, Quargnento, Refrancore, Tortona, Valenza.

Nel dopoguerra (1948) un intervento di Guerci è segnalato anche a Torino per lo stabilimento della INFIN SPA (via Sant’Ambrogio), di cui l’ingegnere alessandrino progetta il totale rifacimento: il risultato è considerato un esempio di tipologia industriale urbana tardo-razionalista¹¹.

Una importante testimonianza sulla figura dell’ing. Guerci ci viene da Mario Viora, studioso di diritto, protagonista della vita culturale cittadina e per lunghi anni presidente della Società di Storia Arte e Archeologia: “Venanzio Guerci fu personalità versatile in una serie di attività nelle quali fece riflettere la genialità del costruttore e la cultura dell’umanista: ed in breve si trovò ad essere l’anima di un cenacolo di uomini colti ed eletti che nella nuova città erano il lievito per nuove iniziative”¹².

Infine, per completare il quadro della lunga operosità dell’ing. Guerci, non si può prescindere dal considerare una produzione saggiistica di una qualche consistenza, specchio fedele dei vari interessi professionali, ma anche del sottile confine esistente tra questi e le sue curiosità culturali¹³.

*La Casa del Mutilato di Alessandria (1938-1940)*¹⁴

Per comprendere appieno le motivazioni che condussero a realizzare in Italia quella speciale tipologia edilizia che presto assunse il nome di “Casa del Mutilato”¹⁵, occorre rifarsi al clima politico e sociale conseguente alla Grande Guerra, alla massa di dolori, lutti e distruzioni che segnò il Paese e che produsse un inedito bisogno di rappresentatività da parte della categoria dei “reduci”.

Nel primo conflitto mondiale – cui partecipò con circa 8 milioni di combattenti – l’Italia dovette contare 650.000 morti, 947.000 feriti e 600.000 tra dispersi e prigionieri. La categoria sociale di chi era tornato dalla guerra diede presto vita a una domanda inedita in termini di servizi, di assistenza, di considerazione sociale, domanda che, come è noto, ebbe notevoli influenze politiche e che il fascismo nascente volle interpretare in chiave nazionalistica. A questo bisogno rispose per primo il sistema associazionistico con la costituzione nel 1917 dell’Associazione Nazionale Mu-

tilati e Invalidi di Guerra: ai reduci del conflitto 1915-18 si unirono in quella circostanza i feriti della campagna di Libia del 1911-12 e si sarebbero presto aggiunti anche quelli del conflitto nell'Africa Orientale.

L'idea di realizzare una sede per l'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra di Alessandria nasce nella seconda metà degli anni Trenta, mentre il fascismo alessandrino – in particolare sotto la guida dei prefetti Eolo Rebugia e Domenico Soprano – si impegna fortemente nella realizzazione di “grandi opere” di edilizia pubblica e civile, con il duplice scopo di dimostrare la capacità realizzativa delle istituzioni fasciste e di creare opportunità di lavoro per combattere la disoccupazione¹⁶.

Fin dal 31 gennaio 1938 il prefetto Soprano in una riunione con il Comitato provinciale Mutilati presenta i contenuti del progetto e un piano finanziario. Obiettivo di fondo, quello di dare una sede unitaria a tutte le organizzazioni del settore (Comitato provinciale, Opera Nazionale Mutilati, Comando Centuria Mutilati, Dopolavoro Mutilati, Cooperativa La Casa). Al finanziamento concorrono l'Amministrazione provinciale, i Comuni con più di 4.000 abitanti, il Consiglio delle Corporazioni, la Cassa di Risparmio, la sede centrale dell'Opera Mutilati¹⁷.

L'impegno si fa particolarmente forte in occasione della visita del capo del governo in Alessandria, prevista per il 17 maggio 1939. È ragionevole pensare che il progetto di realizzazione della “Casa del mutilato” sia perciò da collocare in questo contesto e in una città interessata da vari cantieri, quali quelli per il palazzo littorio, la sede delle poste e telegrafi, la casa della madre e del bambino, il villaggio semi-rurale al quartiere Cristo. Il 17 maggio 1939, in occasione della visita del capo del governo ad Alessandria, il presidente dell'Associazione Mutilati, Vittorio Nicola, accompagna Mussolini in un sopralluogo all'area del futuro cantiere. “In piazza D'Annunzio, dove sta sorgendo la Casa del Mutilato, erano schierati – in attesa del Duce – tremila camerati combattenti e mutilati. E quando il Duce comparve, non fu più possibile mantenerli nei ranghi: essi strinsero il cerchio e il Condottiero procedette a stento, per fermarsi di fronte al gruppo dei grandi invalidi delle tre guerre, che subito lo circondarono, gridando con acceso entusiasmo il nome adorato”¹⁸.

Il progetto viene assegnato all'ing. Venanzio Guerci, che sarà coadiuvato dall'ing. Mastretti. L'edificio sarà costruito su un sedime in zona Pista, area di espansione residenziale urbana. Le opere in cemento armato vengono progettate dall'ing. Antonio Giberti di Torino. La documentazione origi-

nale conservata nell'Archivio Guerci consente di collocare l'avvio della parte progettuale dell'opera nei primi mesi del 1938¹⁹; al marzo di quell'anno sono infatti datati sia la bozza di relazione preventiva al progetto sia il computo estimativo. La relazione è naturalmente, come spesso accade in casi simili, di grande interesse per comprendere la filosofia dell'intervento, oltre naturalmente agli obiettivi dei progettisti e alle scelte costruttive. Nello stesso mese di marzo 1938 vengono approvati il progetto definitivo, il preventivo, i computi e i capitolati d'appalto.

In base alla Relazione citata, alla Casa del Mutilato “si è voluto imprimere un certo suo carattere architettonico, che pur senza dare all'edificio una eccessiva pretesa, sia decoroso e sia tale che distingua per modernità, proporzioni e forma, la nostra Casa dai palazzi privati e da costruzioni che abbiano altre destinazioni”. Tra gli elementi esterni caratterizzanti sono da segnalare la balconata in forma di arengario, in modo che l'oratore possa trovarsi in posizione preminente, e la grande finestrata del corpo sporgente della scala che permetta una speciale illuminazione nelle feste di gala²⁰.

Altro elemento caratteristico, lo sforzo di concentrare gli spazi comuni al piano terreno e nel seminterrato, in modo da favorire il pubblico partecipare che utilizzerà l'edificio. Nel seminterrato il progetto colloca un salone di ritrovo, un piccolo bar, una biblioteca, un locale di lettura e il sacrario. Al piano rialzato, invece, trovano posto la sala delle adunanze, capace di 250 posti a sedere, e i locali per l'associazione cittadina. Al piano superiore, sette stanze destinate all'associazione provinciale. Al secondo piano, i locali dedicati ad associazioni affini e l'abitazione del custode.

Anche se l'opera viene commissionata e progettata in pieno periodo fascista, il linguaggio architettonico cui fa ricorso Guerci non è pienamente allineato agli stilemi razionalisti: espressione di una generazione precedente a quella di Piacentini, l'architetto alessandrino opera in equilibrio (forse è meglio dire in bilico) fra la tradizione novecentesca e il razionalismo del fascismo maturo²¹. Del resto, le stesse autorità politiche locali non a caso gli preferiscono altri soggetti ogniqualvolta si debba esprimere appieno il senso della modernità (palazzo delle poste, palazzo del littorio, palazzo dell'economia, monumento ai caduti). Il 26 luglio 1939 viene sottoscritto il contratto con l'impresa Simonelli di Alessandria. Anche l'originale di questo documento, corredato da sei planimetrie, è conservato nell'Archivio Guerci²².

I lavori procedono speditamente, perché il 9 giugno 1940 la Casa del

Mutilato viene inaugurata, così come racconta il giornale locale “Il Piccolo”²³. Alla cerimonia doveva presenziare il fiorentino Carlo Delcroix, una figura molto nota e significativa: era infatti un ufficiale degli alpini che nel 1917, durante un’azione di guerra sulla Marmolada, aveva perduto la vista e le mani a seguito dello scoppio di una granata: medaglia d’argento al valor militare, dal 1924 presidente dell’Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, dallo stesso anno fino al 1943 fu anche senatore. Ma Delcroix in realtà non partecipa, avendo delegato all’ultimo momento il suo vice Tognoni²⁴.

L’opera era stata voluta dal presidente dell’ANMIG di Alessandria, Vittorio Nicola, mutilato della Grande Guerra, già consigliere comunale nel 1923, segretario politico del PNF nel 1925 e amministratore della Cassa di Risparmio negli anni seguenti: dal 1939, vice podestà di Alessandria. L’azione di Nicola come presidente dell’ANMIG si tradusse, oltre che nella realizzazione della “Casa del Mutilato”, anche nella costruzione in corso IV Novembre, di tre palazzine di edilizia residenziale, realizzate dalla cooperativa “La Casa” (costituita tra i soci dell’Associazione) negli anni dal 1928 al 1932.

Uno degli aspetti di maggior interesse di questo progetto risiede nel fatto che l’aspetto architettonico fosse programmaticamente coordinato con un vero e proprio programma decorativo, alla cui realizzazione furono chiamati i maggiori artisti della provincia, da Alberto Caffassi a Pietro Morando, da Dina Bellotti allo scultore ovadese Filippo Bausola.

Eccone i contenuti, come risultano da una testimonianza d’epoca²⁵:

Al pittore Morando è stato dato l’incarico di decorare la mistica aula del piano terreno [adibita poi a “sacrario” per i caduti dell’associazione]; e il pittore Caffassi è stato incaricato di decorare la sala delle adunate, nella cui abside egli ha inteso esaltare il sacrificio dei mutilati. Inoltre lo scultore Lagostena con la figura mutila di San Sebastiano, la scultrice Egle Pozzi Biginelli con un grande bassorilievo ricordante la visita del Duce compiuta il 17 maggio dello scorso anno, la pittrice Dina Bellotti con una larga tempera a decorazione della sala del direttorio, e ancora il pittore Patrone e altri artisti hanno dato l’opera loro per conferire il maggior decoro alla Casa del Mutilato. E tra gli artisti che hanno lavorato per la Casa non va dimenticato lo scultore Filippo Bausola di Ovada, cieco di guerra, del quale trovano posto nel nuovo edificio alcune opere, tra cui una Pietà.

Questo corpus di opere, di grande interesse per documentare gli indirizzi della cultura figurativa del tempo (alla quale, peraltro, dedicava costante attenzione la rivista “Alexandria”), è andato in buona parte disperso – ma non perduto – disseminandosi presso varie sedi e collocazioni²⁶.

Artisti alessandrini per la “Casa del Mutilato”.

Nell’elaborazione di quella che è stata definita la “retorica del dolore” il contributo della cultura figurativa contemporanea ha rivestito un ruolo fondamentale, in particolare come supporto al culto degli eroi caduti e alla coltivazione della memoria. L’opera d’arte esprime la partecipazione dell’artista al dolore collettivo e cementa l’unità nazionale. In questo senso – come ha giustamente osservato Fulvio Cervini²⁷ – la città di Alessandria può vantare una testimonianza altissima, quella di Pietro Morando.

Interventista convinto, accompagnatore di Cesare Battisti nell’alessandrino durante una campagna di sostegno all’entrata in guerra dell’Italia, dopo essersi arruolato volontario, Morando al ritorno dalla prigionia abbandona sostanzialmente i soggetti bellici: i suoi disegni di guerra, un vero e proprio reportage dai campi di battaglia riunito in un volume pubblicato nel 1925 con il titolo di *Uomini e giganti*, rappresentano un rapporto dolente e disarmato sulla miseria umana dal fronte e dai campi di detenzione²⁸.

I temi della sofferenza, del dolore universale, del ricordo delle generazioni sacrificate, trovano un altro punto di raccolta e sublimazione nel progetto di sacrario per la “Casa del Mutilato” di Alessandria, uno spazio su cui vegliano i due santi patroni d’Italia e otto santi che recano i segni del martirio o che hanno in un’arma uno dei segni distintivi della loro santità.

Ecco dunque una ricostruzione del progetto iconografico realizzato per la Casa del Mutilato. Il ciclo di affreschi realizzato dal pittore alessandrino Pietro Morando (Alessandria, 1889-1980)²⁹ per l’area seminterrata della Casa del Mutilato (Sacrario) doveva comprendere un dipinto centrale, raffigurante *Il duce e il re a cavallo*, e dieci *Santi guerrieri*. Il dipinto di soggetto equestre fu distrutto subito dopo la guerra a causa della sua iconografia legata al fascismo. I dieci ritratti di Santi³⁰, in un primo tempo nascosti sotto uno strato di vernice, sono tornati alle luce sul finire degli anni Sessanta, come testimoniano resoconti giornalistici e documenti fotografici del-

l'epoca. Nel 1970, sotto la direzione dell'artista, furono iniziati i lavori preliminari per lo stacco dei dipinti, eseguiti dal prof. Giuseppe Calìari, coadiuvato da Mario Fallini³¹. Gli interventi successivi, fino allo stacco vero e proprio, furono affidati ad altri restauratori, Piero Vignoli e Luciano Massa, ed eseguiti nel 1977. Il complesso pittorico dei dieci *Santi guerrieri* venne acquisito dalla Cassa di Risparmio nel 1989, e fu esposto per la prima e unica volta in occasione della mostra dedicata a Pietro Morando dal Comune di Alessandria nel 1999³². Gli originali dei *Santi guerrieri* sono oggi conservati al primo piano dell'edificio della Cassa di Risparmio di Alessandria (ora Banca di Legnano).

Il progetto pittorico si completava con il grande affresco per il salone delle adunate affidato ad Alberto Caffassi (Alessandria, 1894-1973)³³, volto a rappresentare *Il sacrificio del reduce*. Si tratta di un'opera di grandi dimensioni, con un carattere meno intimo di quello abituale per l'artista alessandrino, il cui significato più ufficiale e celebrativo lo lega ad analoghe rappresentazioni proposte da Caffassi negli stessi anni per la Camera di Commercio e per l'atrio della Clinica Salus³⁴.

Coerente con queste premesse era, poi, la presenza di alcune sculture, tra le quali si sottolineano la *Pietà*, opera di Filippo Bausola (Ovada, 1893-1952), scultore e cieco di guerra (padre di Adriano Bausola, già rettore dell'Università Cattolica di Milano), e il busto raffigurante San Sebastiano mutilo, opera del novese Pietro Lagostena (Novi Ligure, 1877-1977)³⁵. Altre opere (dipinti ad olio, litografie) sono state cedute dall'ANMIG alle Collezioni Civiche del Comune di Alessandria nel 2007³⁶.

Non si hanno invece notizie del "grande trittico della guerra" che, secondo gli estensori del volume *Omaggio a Pietro Morando*, fu realizzato per la cappella della Casa del Mutilato. Il dipinto, di cui si sono conservate alcune fotografie³⁷ era composto da tre parti: una dedicata alla *Partenza del fante*, una seconda intitolata al *Ritorno dei legionari*, e una centrale, più ampia, raffigurante *Il ritorno del mutilato*. Di tale opera è riprodotto nella stessa fonte anche uno studio preparatorio³⁸. In realtà, è probabile che l'opera sia stata concepita per una diversa destinazione, oppure che un'intenzione iniziale di affidamento a Morando sia stata sostituita in un secondo tempo con l'incarico definitivo a Caffassi. Ma occorre precisare che non sono state ritrovate prove documentarie a sostegno di nessuna delle ipotesi.

Il complesso delle considerazioni qui svolte sullo stato di conservazione

sia del progetto iconografico, sia del complesso edilizio che lo ospita, pare sufficiente per proporre all'attenzione degli organismi competenti, degli studiosi e, più complessivamente, della comunità alessandrina, l'urgenza di intervenire a salvaguardia di un complesso architettonico e artistico che si presenta come espressione originale di una precisa stagione dell'architettura novecentesca e che, in quanto tale, merita di essere sottoposto a efficaci misure di tutela e valorizzazione.

NOTE

1. Sulla produzione dello studio Gardella per Alessandria continua a mancare un'analisi critica definitiva, ma esiste ormai una bibliografia consolidata: tra i lavori recenti si citano qui: *Ignazio Gardella 1905-1999. Costruire la modernità*, a cura di M. Casamonti, Milano, Electa, 2006 (e, in particolare, i due saggi di M. Casamonti, *Gardella-Alessandria, Alessandria-Gardella*; pagg. 91-99 e G. Montanari *La città, l'industria, l'architettura: Ignazio Gardella ad Alessandria*; pagg. 101-119); M. Mantelli, G. Montanari, *Ritratti di architetture. Sessant'anni di attività di Ignazio Gardella ad Alessandria*, catalogo della mostra, Alessandria, palazzo comunale, 23 gennaio-21 febbraio 1993, Alessandria 1993. Sulla diffusione locale degli stilemi razionalisti: G. Montanari, *Razionalismo in Alessandria: città e architettura del "regime"*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1989.
2. G. M. Panizza, *Una famiglia di costruttori alessandrini: i Guerci ed il loro contributo al rinnovamento urbanistico di Alessandria alla fine del secolo XIX*, in "Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti", atti del convegno *Antichità ed arte nell'Alessandrino*, Alessandria, 15-16 ottobre 1988, Nuova serie, XLIII (1989); pagg. 233-249. (lo stesso testo è stato rielaborato per l'Introduzione all'Inventario dell'Archivio Venanzio Guerci: nota 4). G. M. Panizza, *Venanzio Guerci e Santa Maria di Castello*, in *Santa Maria di Castello*, a cura di C. Spantigati, M. G. Vinardi; M.C. Visconti, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1996; pagg. 145-150. Si veda anche: *Enciclopedia alessandrina. Vol. I. I personaggi*, a cura di P. Zoccola, ad vocem *Venanzio Guerci*, Il Piccolo, Alessandria, 1990; pagg. 135-136.
3. Sull'edificio: P. Barone, V. Di Leo, A. Gazzina, R. Bocchino, *Ricerca storica su Villa Guerci*, allegato al progetto di recupero per un complesso bibliotecario specializzato in funzione dell'Università, di 50 lettori per 25.000 libri (esame di Restauro e arredo, proff. Bruno e Bandelli, Politecnico di Torino, a.a. 1987-1988).
4. D. Brunetti, D. Cabella, *L'archivio di Venanzio Guerci ingegnere alessandrino. Inventario*, BCA Studi e ricerche, 3, Alessandria 2004.
5. ASAL, ASCAL, Serie IV, 1772: cit. in: A. Pesce, *Cesare Di Negro-Carpani e il Museo Civico di Alessandria*, in "Onde nulla si perda". *La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto e M. Venturino Gambari, Alessandria, LineLab, 2007; pagg. 87-100.
6. ASAL, Archivio Prefettura di Alessandria, Affari comunali, 331, fasc. 2: cit. in *Cesare Di Negro-Carpani e il Museo Civico di Alessandria*, in "Onde nulla si perda". *La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, cit.
7. A. Ballerino, *Anni rimossi. Intellettuali, cinema e teatro ad Alessandria dal 1925 al 1943*, ISRAL, Le Mani, Recco, 2006; pag. 130.
8. CCIAA Alessandria, *Registro delle Società*.
9. Questo importante documento, consistente in 176 pagine, è conservato in AVG, 22.1.
10. Per questo aspetto si veda V. Guerci, *L'ing. Straneo e l'edilizia alessandrina di un cinquantennio*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria", a. XLVI, 1935, fasc. 1; pagg. 157-171. Su Ludovico Straneo: A. Dameri, *La città "moderna" di Ludovico Straneo. Decoro e igiene urbana nelle politiche municipali alessandrine*, in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia. Gli anni dell'unità nazionale*, a cura di V. Castronovo, Alessandria 2010; pagg. 80-91.
11. Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali e ambientali nel Comune di Torino*, Torino 1984; pag. 491.
12. R. Lanzavecchia, *Alessandria tra '800 e '900: protagonisti, orientamenti e dinamiche dalla vita culturale e politica*, in RSA, a. CXX.1, 2011; pagg. 139-201; la citazione a pag. 178, nota 95. Purtroppo non ci sono noti i nomi dei partecipanti a questa iniziativa, ma per il clima di quegli anni si veda un'altra testimonianza del professor Mario Viora: M. Viora, *Francesco Venanzio Guerci*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti", a. LXVIII-XLIX (1959-1960); pagg. 222-223. Più in generale, per la vita culturale alessandrina negli anni del fascismo, il già citato: A. Ballerino, *Anni rimossi. Intellettuali, cinema e teatro ad Alessandria dal 1925 al 1943*, cit.
13. In occasione della presente ricerca si è definito un primo elenco delle pubblicazioni di Guerci che comprende una decina di titoli: V. Guerci, C. S. Rivera, S. Cimaz, *Canale navigabile Torino-Casale Monferrato-Pavia: progetto di massima: variante proposta dalla Provincia di Alessandria. Relazione*, Alessandria 1916; V. Guerci, *Intorno alla Cattedrale di Asti*, Asti 1920; V. Guerci, *La chiesa di Santa Maria di Castello in Alessandria ed i suoi restauri*, Casale Monferrato 1927; V. Guerci, *Il vecchio San Pietro in Consavia e i Cavalieri dell'Ordine di Malta in Asti*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria", a. XLI, 1932, fasc. II-III, pagg. 485-500; V. Guerci *A proposito di un libro su La chiesa di s. Giovanni di Saluzzo del prof. Giovanni Vacchetta*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria", a. XLII, 1933, fasc. 2, pagg. 253-264; V. Guerci, *L'ing. Straneo e l'edilizia alessandrina di un cinquantennio*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria", a. XLVI, 1935, fasc. 1, pagg. 157-171; V. G. [V. Guerci], *Ing. nob. Ludovico Straneo*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria", a. XLVI, 1935, fasc. 1, pagg. 205-208; V. Guerci, C. Perelli, A. Ressa, *Il piano re-*

golatore di Alessandria, Alessandria 1938 (in AVG, cart. 58, già 24); V. Guerci, *Lo sviluppo storico-urbanistico della città* (in AVG, 22.1); V. Guerci, *Appunti sulla cattedrale d'Asti*, Asti 1939.

14. A questo significativo edificio è stata dedicata una recente mostra: *La Casa del Mutilato. Un'opera dell'architetto alessandrino Venanzio Guerci*, promossa dall'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra di Alessandria, curata da Roberto Livraghi e svoltasi ad Alessandria dal 17 al 25 marzo 2012.

15. Il riferimento per questa particolare tipologia costruttiva è la casa madre dell'ANMIG, in piazza Adriana a Roma. Progettata da Marcello Piacentini, fu realizzata su impulso del presidente dell'associazione Carlo Del Croix.

16. In proposito si vedano le schede biografiche dei prefetti Rebugia e Soprano in R. Livraghi, G. Subbrero, *I 150 anni della Camera di Commercio di Alessandria (1862-2012). Una classe dirigente per l'economia*, numero speciale di "Rassegna economica", 3/2012; pagg. 57-60.

17. *La Casa del Mutilato sorgerà prossimamente in Alessandria*, in "Il Piccolo" 5 febbraio 1938.

18. *Alla Casa del Mutilato. Tra i mutilati*, in "Alexandria", n. 5, 1939; pagg. 151-152 [Documentario della visita del Duce ad Alessandria e Casale Monferrato].

19. AVG, sottoserie 1.1.11, *Casa del Mutilato e Cooperativa edilizia "La Casa"*: faldoni 8.4, 9.1, 9.2, 9.3, 9.4, 10.1, 10.2, 10.3, 10.4, 11.1, 11.2, 11.3, 11.4, 11.5, 11.6, 11.7, 13.1; rotoli 42, 43, 44; cartoni 33, 34, 35.

20. AVG, *Casa del Mutilato e Cooperativa edilizia "La Casa"*, fald. 8.4, Progetto originale per la "Casa del Mutilato": Venanzio Guerci, *Relazione al progetto* (1937).

21. Per la presenza del linguaggio razionalista in Alessandria si veda: Montanari, *Razionalismo in Alessandria: città e architettura del "regime"*, cit.

22. AVG, 1.1.11, fald. 9.1.

23. *La Casa del Mutilato verrà inaugurata il 9 giugno con l'intervento di Carlo Delcroix*, in "Il Piccolo" n. 18, 4 maggio 1940; *Carlo Delcroix inaugurerà domani la Casa del Mutilato*, in "Il Piccolo", n. 23, 8 giugno 1940; *La Casa del Mutilato inaugurata alla presenza delle maggiori autorità provinciali*, in "Il Piccolo", n. 24, 15 giugno 1940.

24. "Il Piccolo", cit., n. 24, 15 giugno 1940.

25. "Il Piccolo", cit., n. 18, 4 maggio 1940.

26. La citata mostra del marzo 2012 (si veda la nota 14) ha rappresentato l'occasione per una ricostruzione dei percorsi seguiti dalle varie opere.

27. F. Cervini, *Le onde concentriche del dolore. Tutela e studio di luoghi, immagini e oggetti delle*

guerre mondiali, in "In tempo di guerra. Alessandria 1911-1945. Immagini per non dimenticare", a cura di G. Massobrio, D. Causa, P. Polastri, catalogo della mostra, Alessandria 14 marzo-25 maggio 2003, Alessandria 2003; pagg. 47-68.

28. P. Morando, *I giganti: disegni di guerra di Pietro Morando*, Milano, S.A. Stab. Arti Grafiche Alfieri & Lacroix, s.d. [ma 1925?]; P. Morando, *Disegni di guerra. Prefazione di Leonardo Bistolfi*, Milano, Alfieri & Lacroix, s.d. [ma 1925?], P. Morando, *Uomini e giganti. I disegni del fronte e della prigionia (1915-1918)*, catalogo della mostra, Rovereto 1988 (cfr. in particolare il saggio di M. Vescovo, *Uomini e giganti*; pagg. 15-31).

29. Su Pietro Morando si veda: D. Molinari, (a cura di), *Un pittore una città*, Alessandria, Viscardi, 1997; *Omaggio a Pietro Morando. Opere dal 1920 al 1970*, a cura di F. Massucco, A. Repetto, Milano, Mazzotta, 1999.

30. Pietro Morando, dieci *Santi guerrieri: san Francesco d'Assisi; santa Caterina da Siena; sant'Adriano; san Costanzo; san Giorgio; san Pancrazio; san Quintino; san Sebastiano; santo arcangelo; un santo non identificato*.

31. D. Molinari, (a cura di), *Un pittore una città*; cit., pag. 32.

32. Riproduzioni fotografiche a grandezza naturale di queste stesse opere sono state realizzate, grazie alla collaborazione della Cassa di Risparmio di Alessandria, in occasione della mostra del 2012.

33. Su Alberto Caffassi: F. Sottomano, *Alberto Caffassi. La vita e l'opera*; pagg. 51-84, in G. Sisto, L. Bassi, B. Galvani, G. Colli, F. Sottomano, D. Molinari, *Alberto Caffassi. Un artista fra innovazione e tradizione*, Alessandria, Boccassi, 1997; l'affresco è citato a pag. 59. D. Molinari, *Alberto Caffassi. Un artista fra innovazione e tradizione*, ivi, pagg. 85-110 (citazione a pag. 103). Sul pittore alessandrino si veda anche: *Alberto Caffassi fra accademia e rinnovamento nella tradizione. La donazione Montefusco-Caffassi*, collana Visioni n. 8, Alessandria 2006.

34. Di questo affresco di grandi dimensioni si segnala lo stato di conservazione molto precario, il cui destino è reso ancora più incerto dalla situazione proprietaria dell'immobile, dopo la cessione a privati avvenuta da parte dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra.

35. La scultura di Bausola, è stata trasferita dal 4 novembre 2004 presso l'abside della chiesa alessandrina della B.V. del Suffragio, nell'area destinata al sacrario per i caduti di tutte le guerre. Il *San Sebastiano* di Lagostena è invece conservato presso la "Casa del Mutilato": anche la permanenza di quest'opera nell'edificio pone gravi e urgenti problemi di tutela e conservazione.

36. Dipinti in deposito presso le collezioni civiche: Dina Bellotti, *Senza titolo (Il ritorno*

del reduce?); Luciano Massa, *La battaglia di Montecassino* (1944); Luciano Massa, *Russia 1942*; I. Parodi, *Trittico* (*Alpino mutilato*, *Allegoria*, *Allegoria con cavalli e stemma*); Pietro Morando, *Bombardamento presso San Michele* (e altre due litografie tratte dalla raccolta "Uomini e giganti"); G. Davico, *Ruscello*. Opere senza collocazione nota (forse distrutte): Egle Pozzi Biginelli, *Bassorilievo per la visita del Duce in Alessandria del 17 maggio 1939*; Pietro Morando, *Il Duce e il Re a cavallo* (affresco); Filippo Bausola, *Busti del Re e del Duce*; opere di G. Patrone.

37. *Omaggio a Pietro Morando*, cit.; pagg. 21-22.

38. Ivi; pag. 22.



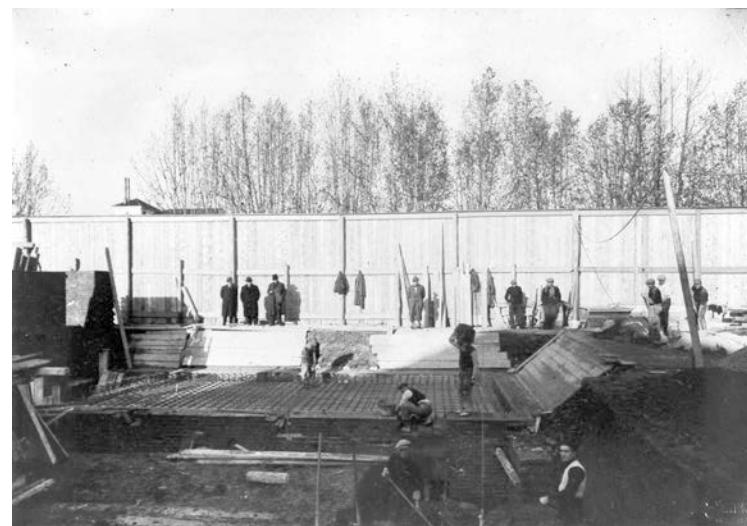
Uno degli affreschi staccati con i Dieci santi guerrieri di Pietro Morando (per gentile concessione Banca di Legnano SPA, già Cassa di Risparmio di Alessandria SPA).



Alessandria. Piazza Gabriele D'Annunzio e Casa del Mutilato. Cartolina postale, cm 10x15, edizioni P.V.A., 1941, spedita il 23 ottobre 1942 (da: T. Frisina, *Album alessandrino*, Castelnuovo Scrivia 1993, pag. 25. In basso un'immagine odierna della Casa.



AVG, Documentazione di progetto, fasc. 10.2: Foto d'epoca relativa alla gittata in cemento armato per le fondazioni della "Casa" (1939).





Uno degli affreschi staccati con i Dieci santi guerrieri di Pietro Morando (per gentile concessione Banca di Legnano SPA, già Cassa di Risparmio di Alessandria SPA).

Giovanni Oreste Villa pubblico e privato: le carte del fondo Villa.

Paolo Carrega

Recentemente è stato acquisito dall'Archivio dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria "Carlo Gilardenghi" un fondo di grande interesse, che raccoglie le carte del dirigente comunista Giovanni Oreste Villa (Fubine 1903 – Genova, 1961), di cui è in corso il riordino e l'inventariazione. Tale attività di riordino permette già di rilevare la grande significatività per la ricerca storica di questa documentazione, anche quantitativamente non trascurabile.

Dobbiamo alle cure dell'amatissima figlia Nadeida, insegnante e collaboratrice dell'ISRAL (in particolare del Centro di cultura popolare "G. Ferraro" di Franco Castelli) sin dalla sua fondazione, la conservazione di questo importante complesso documentario, che ci è giunto infatti in ottimo stato e relativamente ordinato. Quasi tutte le carte sono infatti raccolte in fascicoli o buste sulle quali è indicato sommariamente il contenuto (indicazione che raramente si rivela errata).

Non è questa la sede per tracciare una biografia vera e propria dell'uomo e del politico Villa, noto certamente a tutti gli alessandrini delle generazioni non più giovanissime: saranno comunque dati brevi cenni biografici contestualmente alla descrizione delle serie di cui si compone il fondo, che sono già state individuate nel corso dell'attività di riordino. Piuttosto che una biografia sintetica, come ad esempio la si trova nel *Dizionario biografico del movimento operaio italiano*¹, mi sembra più efficace riportare all'inizio di questo breve intervento le parole che a Villa dedica Carlo Gilardenghi nel suo *Cantón di rus e dintorni*, che tratteggiano con la consueta *verve* l'uomo politico, diventato nel 1951 vicesindaco nella giunta di sinistra capeggiata da Nicola Basile: